

### La testimonianza Coffari

Signori giurati, abbiamo avuto a Milano e si è ripresentato qua il teste Barone Coffari, che ha dato un argomento di difesa al mio amico Melloni il quale ha detto che il Coffari, inteso all'indomani, non ha depresso di avere visto tutto questo passaggio attraverso la sua vettura.— No, caro Melloni, non fu inteso all'indomani; altro che indomani! Di questo, e dell'epoca in cui furono intesi i testi parleremo a suo tempo. Coffari fu inteso solo il 9 settembre 1893 e non fu chiamato per deporre su quello che, trovandosi nel treno 3, avesse inteso, ma perchè venuta fuori la storia di un fondo espropriato ai fratelli di Palizzolo lo si indicava come uno dei possibili testimoni. Perciò esclusivamente lo s'intese, mentre per domandargli se egli avesse visto qualcosa non si pensò mai a chiamarlo !!

Esso dunque fu inteso molto dopo, e su altro. A Milano ed a Bologna abbiamo interrogato Coffari su quello che aveva visto in treno: avete inteso quello che ha detto a Bologna, esso si ricorda di aver visto un ferroviere e d'aver notato ch'esso era un poco disturbato; dice di non potere ricordare quanto volte il ferroviere era passato, ma piuttosto una volta o due, chè se fosse passato più di una volta o due lo avrebbe notato. Ebbene, o signori, il barone Coffari il passaggio del ferroviere lo ha appunto notato, e dichiarò difatti a Milano, non solo che aveva visto un ferroviere, ma che l'indomani, appena inteso dell'omicidio, ebbe l'impressione di quel passaggio del ferroviere e ne parlò cogli amici. Ma, ditemi voi, se il controllo fosse passato una volta che impressione ne poteva ricevere il Coffari? Egli ha detto: se fosse passato più volte l'avrei notato: ma noi sappiamo che appunto egli lo ha notato, dunque dobbiamo supporre che il ferroviere è passato più volte.

E abbiamo anche una riprova della verità che egli aveva notato il passaggio perchè Meccadante disse che Coffari avvertì anche lui di avere notato questo passaggio: la cosa dunque non fu semplice e insospettabile, ma tanto complicata e insueta, che egli la notò e ne parlò ad amici e a non amici. Del resto il barone Coffari a Mi-

lano disse non escludere che il ferroviere fosse passato parecchie volte.

Ma mettiamo pure da parte la pluralità dei passaggi e ricordiamo tutto quello che sorge dal processo, e che vado esponendo: ricordiamo che Carollo ha dovuto escludere di essere stato nell'ultima vettura. Ed allora chi è passato dalla vettura di Coffari se non fu Carollo? Esclusivamente Garufi, Garufi che ha abbandonato il proprio posto ai freni; Garufi che mentisce quando dice di non avere abbandonato il suo posto !!

E il Coffari non è solo, perchè, finalmente, nel 1902, nel processo d'incriminazione fu inteso anche il barone Alessi che era sul treno, ed anch'egli ricorda del passaggio di un ferroviere traverso la vettura. Non ricorda, è vero, quanto volte passò, ma la circostanza che egli se ne rammenta dopo 9 anni, mostra che il fatto fu di tal natura da attirare la sua attenzione.

### Il teste Gravante

Ma di tutto ciò noi avemmo all'udienza una delle riprove che la provvidenza ci ha dato. Un bel giorno, citato a discolpa, è venuto il teste Gravante e ha detto: « si diceva che Longo accusasse Garufi di averlo fatto rientrare dal finestrino, invece *Garufi diceva che l'aveva fatto rientrare dal terrazzino.* » Dunque tutte le dichiarazioni di Garufi sono menzogne!

Richiamato più tardi Gravante dice: in verità io non ricordo se l'affare del terrazzino fu detto da Garufi o da altri: *si diceva* in ogni modo che Longo parlasse di finestrino e Garufi di terrazzino. Evidentemente tutto ciò non è se non un ripiego, un'attenuazione compiacente. Ma anche con tale attenuazione risulta che nei primi giorni, subito dopo, si parlava del terrazzino! E qui si è negato tutto, e si è detto che Longo non era sul treno!

Ma è forse questa dichiarazione Gravante un caso isolato? No! si è verificato in processo un caso più grave: quello dell'incidente relativo al testimonio Raffaele Giordano. Un bel giorno, a Milano, il Maresciallo Molinari passò al P. M. un biglietto dove lo avvertiva che egli aveva sorpreso un certo Giordano Raffaele che nella camera dei testimoni tentava pressioni su Longo Marino,

e come testimoni di ciò indicava certi Lo Presti e Spinelli. Il P. M. portò la cosa all'udienza (il Molinari non fu traslocato; allora non era in moda). Si istruì all'udienza e Molinari e Lo Presti recisamente affermarono che, nientemeno, questo signor Giordano insisteva presso il Longo perchè mutasse la sostanza della dichiarazione, perchè dicesse che Garufi non si era mosso dal terrazzino.

Ora se Garufi avesse avuto di fronte un teste falso, degno di incriminazione, era possibile ch'egli, per mezzo del compagno, ne tentasse l'intimidazione, e così disperatamente, nelle stanze dei testimoni? Non dimostra ciò la paura che gli amici dell'accusato avevano di questa dichiarazione di Longo Marino? Allora sulla incriminazione dei testi a carico, perchè testi a carico, non si sperava, e però si ricorreva alle intimidazioni estragiudiziali!

Ma ad ogni modo, Giordano che cosa ha detto? Ha detto: no, io non dicevo a Longo di mutare la deposizione, domandavo soltanto se egli era stato invitato a ritirarsi dal finestrino o dal terrazzino. Dunque la voce che qua ci ha portato Gravante, che il dissidio fra Longo e Garufi fosse solo pel finestrino o pel terrazzino ha un precedente in un teste certamente non sospetto!

Prima si era cercato di attenuare la accusa di Longo intimidendolo; poi le circostanze mutarono, e si ebbe l'accusa di falso.

### Le impossibilità

Ma tutto questo, dice la difesa, non ha importanza di fronte alla prova che nasce contro Longo dalla impossibilità, per lui di vedere dalla sporgenza del terrazzino; dalla impossibilità per Garufi di andare passeggiando sulla predella, e più specialmente di passare da una vettura intercomunicante ad altra non intercomunicante. E Melloni, che ha tratto argomento di tutti gli elementi che il processo gli dava, ha detto di una terza impossibilità: vedete, dice, fra Trabia e il ponte Curreri ci sono 1600 metri di distanza che si percorrono in due minuti, in soli due minuti quindi Garufi si sarebbe allontanato, sarebbe tornato, non una, ma due volte: troppa roba!

Cominciamo da questa osservazione.

Essa non è basata in fatto: Non ci sono nè 1600 metri,

nè due minuti, perchè tra la galleria dopo Trabia e il ponte ci sono metri 1580 che si percorrono in 2 minuti, 54 secondi, ma prima della galleria, dopo la stazione c'è ancora circa un km. che si percorre in un minuto e 13 secondi. Orbene, le due gite sono in due tempi. Garufi si allontanò dal terrazzino la prima volta prima della galleria da Trabia, e un'altra volta dopo. Dunque la vostra impossibilità non c'è.

Ma questa era la riserva; le due impossibilità di prima linea sono quelle di vedere e quella di passare. Quanto a quella di vedere abbiamo le misure; 50 centim. d'altezza e 40 cent. di distanza.

Ora anche uno che non sia un gigante, Trapanese per esempio, con 50 cent. di parapetto e 40 di sporgenza basta si sporga un pochino per vedere tutto il treno. E del resto anche senza sporgersi si può vedere benissimo ogni qual volta c'è curva nella linea: lo dice Lauricella; « in curva è facile vedere ».

Ora dal processo sorge che nel punto di cui si tratta c'è precisamente una forte curva: tra il ponte Curreri e Trabia la linea è tutta in forte curva e il tratto di curva più accentuato è quello fra Trabia e il ponte Curreri! Quindi Longo ha potuto vedere benissimo, favorito dalla curva. E poi il giudizio su questo assunto l'ha dato il vostro Scarlata, che è pratico dei luoghi, perchè suo padre fu per lunghissimi anni capo-stazione di Altavilla. « C'è in quel tratto una forte curva, tale che anche un ragazzo può vedere benissimo stando sul terrazzino. » E' un teste contro il quale non potrete dire che egli voglia favorire la tesi dell'accusa!

L'altra impossibilità è quella del passaggio. Ho inteso dire in proposito che Garufi era poco pratico, essendo adibito da poco tempo a quel servizio. No; Garufi stesso nel processo d'incriminazione di Longo ha dichiarato che era in servizio come frenatore *da più di due anni*. Ma anche qui c'è da rettificare. Garufi prima faceva il portiere, e poi come frenatore era in servizio *da 6 anni*. Chi lo dice è il capo del personale comm. Raboschi che certo non è sfavorevole al suo impiegato Garufi!

Ma anche due anni ci bastano!

Il Comm. Raboschi disse che la difficoltà del passaggio era aumentata dalla garitta del frenatore sulla terz'ultima

vettura. Si è dimostrato come ciò sia erroneo, ma, a parte ciò, questa tesi basa sul concetto che la terz'ultima vettura fosse l'ultima proveniente da Catania ed avesse quindi il freno.

Ora io osservai subito che a Termini non si sono aggiunte due vetture, ma tre. Mi si dette sulla voce e io restai *vox clamantis in deserto*. Ma poi Melloni ha dovuto riconoscere che, come sorge dalla deposizione resa dal capo-stazione Patti il 5 febbraio, a Termini si aggiunsero *tre vetture*; e allora la vettura di coda del treno proveniente da Sciara era la quart'ultima, non la terz'ultima, e allora il passaggio non avrebbe potuto essere difficoltà da questo preteso ostacolo il quale, in verità, anche se fosse esistito, non lo avrebbe difficoltà per nulla.

E poi abbiamo avuto Finocchiaro che ha detto « nessuno può escludere il passaggio ».

Del resto un testimone come Mercadante, interessato pure lui, ha detto: « c'è pericolo, ma è possibile ». Il frenatore De Martino ha detto: « *non lo ritengo pericoloso* ». E ci sono fatti che provano che il controllo si fa spesso in marcia; vi sono testi che hanno avuto controllato il loro biglietto in marcia.

Il conduttore o il frenatore, non guarda mica se la vettura è comunicante o no; quando ha bisogno di passare, passa.

Ma c'è di più.

C'è anche qui il medesimo, identico signor Garufi, il quale allorquando andava cercando di infinocchiare la giustizia, sul punto che Carollo rimase nell'ultima vettura, disse: « dopo Trabia non lo vidi più e non so dove andasse. » Ma scusate, se c'era l'impossibilità di passare, dalla penultima alla terz'ultima vettura Carollo doveva rimanere nella penultima! Perché voi dubitaste che fosse andato oltre bisogna che allora l'impossibilità del passaggio non fosse ancora nata! E' venuta fuori quando l'ambiente consentiva che si potesse largamente svolgere.

E del resto volete di ciò la riprova? Non è mica difficile farla perchè adesso non c'è fedel cristiano che non vada in ferrovia! Orbene, da noi, dopo l'assassinio Notarbartolo, ogni mezz'ora sui treni in marcia veniva il controllore, e veniva passando sui predellini, ci fossero o no intercomunicanti.

E sul proposito sorge l'elemento decisivo:

I regolamenti dicono che è proibito ai viaggiatori di passare lungo le predelline. Ma se ciò fosse materialmente impossibile ci sarebbe stato bisogno della proibizione? Avete mai visto una disposizione che vieti alla gente di buttarsi dalle finestre del quinto piano? Chi si butta si vuol ammazzare e se ne ride del regolamento. Se in quel caso si è fatto un regolamento, vuol dire che era necessario farlo, e che la cosa era tanto possibile che si verificava spesso, ed occorre un regolamento per impedirlo.

E c'è anche di meglio.

Dice Giglio che la controlleria in marcia prima era permessa, e da 6 od 8 anni è proibita. Ma se *era permessa* vuol dire, che la si faceva. E non è mica detto: era permessa quando non c'erano vetture intercomunicanti. Dove va a finire dunque il preteso pericolo e, peggio, l'impossibilità?

Due altre osservazioni e ho finito:

Si è gridato, non dalla difesa di Garufi, ma da altri, anche da qualche funzionario e magistrato, che a Milano l'accusa dimenticò i due che stavano sul banco per fare quel che noi abbiamo fatto, e che siamo molto orgogliosi, come avvocati e come cittadini, di aver compiuto. Ma voi, signori giurati, avete inteso ormai gli argomenti raccolti contro Garufi e Carollo, oltre quelli esposti da Castelli. Ebbene, sono stati essi inventati a Bologna? No; a Milano questa povera gente che siede su questo banco, e che avrà tutti i difetti, ma certamente compie il suo dovere e tutto il suo dovere come le forze glielo permettono, a Milano ha raccolto quasi tutti gli elementi contro questi due, senza trascurare gli altri. Non è vero che là non si sia fatta la causa contro Carollo e Garufi. Anzi a Milano la condanna di costoro era indubbia perchè là si svolse sotto gli occhi dei giurati tutto questo cumolo di prove evidenti.

Se avessimo seguito il consiglio che venne da Palermo, la condanna era certa, perchè quei dodici cittadini giurati erano dodici galantuomini, come galantuomini siete voi che condannerete, signori giurati.

Melloni ci ha detto una cosa grave, e cioè che Garufi non si confonde con gli altri imputati della causa, che

egli se ne è volontariamente appartato, che in nove mesi non ha mai voluto accettare nè una briciola di pane, nè una goccia di vino da quei signori. Chi fa su di ciò da testimone è persona troppo fuori di discussione perchè alcuno ne possa dubitare. E che cosa significa ciò? Perchè Garufi ha rifiutato quello che per cortesia i coaccusati della sua causa gli offrivano? Ah, ben in grado è Garufi di giudicare i suoi coaccusati! Ben è naturale che contro costoro, da cui venne prima il concetto del delitto a cui fu indotto a partecipare, egli conservi del rancore!

Ma, se il suo atto è spiegabile, può raccomandarlo alla vostra indulgenza? Se Garufi fu indotto, ciò non elimina la sua libertà d'azione. Se fu indotto al delitto egli non perciò non è responsabile. La sua responsabilità lo rende complice e come tale deve essere punito. Non si può con questo argomento cercare l'assoluzione dalla vostra giustizia. E dalla vostra indulgenza? No. Perchè non è respingendo il pane e il vino dei suoi coimputati che egli può meritarsela. Altro sarebbe stato il suo dovere.

L'ha compiuto egli? No. Perchè egli non ha detto tutto quello che sa. Dunque, non alla vostra giustizia, non alla vostra indulgenza può raccomandarsi!

Se egli partecipò al reato la sua responsabilità sia commisurata al fatto che compì. Nessuno vuole che si aggravi la mano oltre quello che la giustizia esige. Ma se la giustizia deve esser fatta contro tutti coloro che peccarono, giustizia deve essere fatta pure contro Pancrazio Garufi per quanto gli spetta.

## L'ACCUSA CONTRO FONTANA

### La sua figura penale

*Maiora canamus!* Abbiamo tempo — ed entriamo nella causa di Giuseppe Fontana.

Contro Fontana sta soprattutto la sua figura morale, che è, direi quasi, la sua figura penale. Fontana è Fontana, e questo è grave per lui! E' stato date al suo primo difensore un compito davanti a cui forse Ercole si sarebbe arretrato impaurito: la missione di dimostrare che Fontana è un galantuomo.

A me il povero Mastellari è parso si trovasse nella

condizione di un uomo a cui si consegnassero delle mattonelle di carbone con l'incarico di tirar su un edificio bianco. Come ha da fare con il carbone a fare del bianco? Si aiuterà alla meglio con della calce, la quale però al primo raggio di sole scompare e lascia spuntar di sotto il carbone ancora più terso e lucente.

E per imbiancare la figura morale e penale di Giuseppe Fontana si è ridotti a questo: a far caso che il testimone delegato Mirone, che abitava nella stessa strada vicino all'abitazione dell'accusato, non lo conoscesse. Ma Mirone non avea giurisdizione su quella strada. Era delegato di un altro mandamento. A casa sua, naturalmente, si occupava il meno possibile dell'ufficio, come tutti quelli a cui l'ufficio non può essere grato, e che quindi non lo continuano fra le pareti domestiche. Far tesoro di Mirone vuol dire dunque trovarsi a mal partito.

Ed a malpartito la difesa si trova, perchè sulla figura morale di Fontana tutti i testi sono d'accordo.

Codronchi e Mirri sono concordi nel dirlo adatto pel suo passato a farla da sicario. Colmajer dice: è uno dei più terribili mafiosi. I carabinieri facendone la biografia affermano che proviene dai bassi fondi. Delisi e Giamporcaro dicono: vive di camorra, di contrabbando. Troia: è capace d'ogni delitto; si vende facilmente anche per poca somma di denaro per commettere qualunque assassinio. Eh! ma tutto questo conta poco, si dice, tutto questo è generico, bisogna trovare delle accuse concrete!

Egli per vero non ha il certificato penale bianco. Ci sono quattro reati di cui fu imputato prima del '93, e anzi il suo difensore invece che di quattro ha dovuto parlarvi di cinque imputazioni perchè ve n'è un'altra che non risulta dal certificato. Dunque si tratta di cinque buoni processi?

No—sono di più, perchè ci fu un momento, che, non si sa se Perez o la famiglia dell'accusato, presentarono un foglio di appunti in difesa di Fontana, nel quale lo si scusa anche di un omicidio Galluzzo, che è oltre i cinque reati conosciuti. Così veniamo ad acquisire una sesta accusa di omicidio—da un appunto di difesa!

E prima di venire a parlare dei dettagli di questi processi io debbo ricordare a voi un incidente d'udienza ormai lontano, dal quale io ebbi l'impressione, che niente

meglio di esso potesse farvi conoscere la figura morale di Giuseppe Fontana.

Voi ricordate l'interrogatorio di esso Fontana. Egli è venuto qui, con una faccia da uomo dabbene, a raccontarvi delle sue fatiche come agrumario e come negoziante di vino, e a lagnarsi di questo fulmine a ciel sereno scattogli addosso, a lui, la più buona pasta di innocuo fattore di campagna! Poi il presidente gli domandò: Dite, Fontana, è stato commesso un attentato contro di voi? Sì, egli rispose, mi hanno tirato un colpo di pistola, che mi ha bruciato un baffo.

E quando è stato commesso questo attentato? gli si richiede.—Mah, risponde tranquillamente, non ricordo: nel '95 o nel '96 o nel '97.

Come? Un uomo a cui è stato tirato un colpo di pistola a bruciapelo, un colpo che gli ha bruciato un baffo, non rammenta neanche l'anno in cui questo fatto gli accade? Egli ne conserva un vago, impreciso ricordo. Ciò, solo, basta a dimostrare di che indole sia l'uomo su cui è stato commesso quell'attentato, dimostra come egli sia tale, per cui questi incidenti non sono che piccoli inconvenienti, gli incerti del mestiere!

Ed entriamo nell'esame dei processi. E' la difesa, che, esaminandoli dal suo punto di vista, ci obbliga, a farlo.

Mastellari ha definito Fontana come la vittima d'una serie di sventure. Poveretto! E' proprio stato infinitamente sventurato! Il difensore ha detto che vi leggerebbe il libro della sua vita—ed ha cominciato: Capitolo primo: tentato assassinio Cavallaro, nel quale ha trovato che l'accusa non poteva colpire Fontana perchè egli anche allora ha dato in sua difesa, indovinate che cosa! la prova nientemeno dell'alibi. Come vedete la pratica di Fontana in questa materia è vecchia assai.

E che alibi! Figuratevi che giusto la notte di quello omicidio egli ebbe la fortuna di essere indisposto, e siccome perciò gli mettevano dei pannolini bagnati sullo stomaco fu in caso di trovare testimonii, che seppero dire dove si trovasse alle tre dopo mezzanotte!

E c'è un altro reato da cui Fontana se la cavò pure con un altro alibi notturno, ma di esso non parlerò, poichè della sua maestria nel fabbricare gli alibi ci occuperemo anche troppo!

Ma non posso non rilevare che Mastellari ha detto che se la faccenda Cavallaro risulta dal certificato penale di Fontana, la colpa è del cancelliere perchè Fontana non è stato mai di quel reato giudicato. I signori giurati saranno rimasti sbalorditi. Ecco però come vanno le cose effettivamente. Nell'ordinanza di non luogo tra gl'imputati è Giuseppe Fontana di Vincenzo. Io ho controllato e son sicuro di ricordar bene.

Tra coloro che sono rubricati c'è anche Fontana Giuseppe di Rosario. La motivazione di questa ordinanza è complessiva. Nel dispositivo di non luogo è nominato tra gli altri Fontana Giuseppe senza dire se di Vincenzo o di Rosario. Si tratta dunque di una omissione materiale. Se così non fosse che cosa sarebbe avvenuto? Che Fontana il quale era imputato, ma a cui favore non sarebbe stato pronunziato il non luogo, non sarebbe stato assolto ma sarebbe ancora sotto processo! Che cosa ci guadagnerebbe? C'è stato errore nel non notare il suo nome, o meglio la paternità accanto al suo nome nel non luogo. Ma in ciò che colpa ha il cancelliere che ha fatta l'annotazione sul casellario? Fontana era imputato e fu giudicato. Se egli fu assolto lo fu con quella formula e la omissione materiale, nel dispositivo, della paternità è cosa senza importanza. E poichè la difesa fa segni di dubbio vedremo domani tutto ciò esattamente col processo alle mani.

Non parlerò dell'altro capitolo della vita dell'accusato che si intitola. Grassazione e ferimento De Luca: è quello dell'altro alibi notturno. Fermiamoci invece un poco su un altro processo, il processo Perlongo e C.ti. Ascoltate, signori giurati, perchè vi assicuro che c'è qualche cosa di interessante da appurare: abbiamo un caso in cui possiamo studiar bene, sul vivo, che cosa valgono certe assoluzioni.

È un processo rubricato per imputazione d'associazione di malfattori, ma si trattava in sostanza di un furto.

Notate che la prova risultava semplicemente dalla confessione di un correo, il quale narrò che insieme agli imputati era andato per derubare, ma furono sorpresi e dovettero rinunciare al proposito. Gli imputati furono assolti perchè il fatto non costituiva reato. E questa si dice formula definitiva che li lascia puri come i più perfetti galantuomini. — Adagio; esaminiamo la ordinanza di non luogo.